

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2005

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il non-ottimismo della ragione

(intervista a Letizia Lanza)

di Federico Moro

Chiacchieriamo oggi con Letizia Lanza, studiosa dell'antico con numerose pubblicazioni alle spalle, docente di lettere classiche, veneziana ... Lanza, però non è un cognome veneziano.

Infatti, tutti i miei familiari sono di origine toscana.

Tu, però, sei nata a Venezia.

Sul Canal Grande.

Dove?

C'era una volta una clinica privata a San Cassiano, in cui mia madre mi ha partorito divertendosi a vedere da lì la Regata Storica.

Nascere in questa città, sul Canal Grande, cosa ha significato per te?

Io ho un ottimo rapporto con l'acqua, in particolare con le città d'acqua, ma con Venezia ce l'ho ambivalente.

Perché?

Per due ragioni diverse: da bambina la odiavo cordialmente, l'unico posto dove potevo e volevo vivere era la grande casa di famiglia di Montecatini Alto. Lì andavamo tutte le estati e quello rappresentava il Paradiso. Crescendo, ho apprezzato la bellezza di Venezia, il suo fascino, la tradizione, oggi ne detesto la mercificazione.

Quindi di Venezia ami la dimensione storico-artistica; e con i Veneziani come te la cavi?

Con i Veneziani ho rapporti buoni e cattivi, un po' come con tutti.

In generale, ti sentiresti di dire che esiste un "tipo" veneziano?

Forse sì.

Danne una definizione.

Nel tempo è molto cambiato. Io avevo un'impressione negli anni giovanili ... che ci fossero una serie di gruppi abbastanza chiusi al loro interno, diversificati, apparentemente cordiali e ospitali, ma in realtà impenetrabili. Ora non so se è ancora così, probabilmente si è persa questa connotazione.

Sociale più che demografica, proprio per i cambiamenti demografici o per ragioni culturali?

Per un mutamento culturale: ora a Venezia vedo un degrado legato allo sfruttamento commerciale della città, la città viene venduta sul mercato a tutti i livelli, fatto che ha implicazioni sociali importanti.

Nel definire il “tipo” veneziano quale appartenente a un gruppo ristretto colgo una valutazione negativa e nonostante questo manifesti della “nostalgia” per quel passato.

Certo, perché era comunque un segno d'identità legata a una cultura forte e non massificata, meno mercificata, meno globalizzata. Insisto molto su questo aspetto della mercificazione. Dovunque ci sono negozi lussuosi, standardizzati, che ti danno l'idea di trovarti dovunque, potresti essere a New York, Parigi o Londra, un mercato globale alto, altissimo, non so per chi.

La globalizzazione appiattisce le particolarità.

Ecco la ragione della “nostalgia”.

Colpe?

Per me, quando il mercato s'impone su tutto, questo diventa colpa, la maggiore dei nostri tempi. Certo, non si limita a Venezia.

Il mondo globalizzato non ti piace.

No, per me è una rovina sia per il pianeta che per *l'humanitas*.

L'humanitas...

La valorizzazione dell'uomo, alla Terenzio, per cui “sono uomo e non ritengo niente di umano estraneo a me”. L'umano si sta snaturando e scomparendo.

Gli uomini, però, oggi comunicano con incredibile facilità rispetto al passato.

Il lato positivo della globalizzazione, il cosmopolitismo a livello mondiale, la bellezza già dell'ellenismo ... la grande mescolanza di valori e culture. Poi ci sono altre conquiste, ma il prezzo pagato è troppo elevato. Non so se sia possibile un'alternativa, ma adesso si presenta come distruzione, predazione, disumanizzazione.

Tu ti definisci un'antichista.

Sì.

Cos'è un'antichista?

Una studiosa dell'antico, io in particolare mi occupo dell'epica greca, il così detto Omero (con la sua *contre-partie* parodico-gastronomica), e della tragedia, Sofocle nello specifico. Da qui, però, parte un discorso trasversale alla ricerca di motivi ricorrenti, con attenzione alla dimensione femminile.

Perché questa scelta?

Una passione, un'adesione istintiva a queste dimensioni. L'epica, in particolare, mi tocca corde emozionali profonde.

Ti muovi quindi in una dimensione di letteratura “alta”, quale considerazione hai del minimalismo?

Devo dire che mi perdo un po', non lo sento.

Hai accennato al così detto Omero: perché così detto?

Appartengo alla categoria di studiosi che ritiene non accertata e probabilmente nemmeno accertabile l'identità di un poeta di nome Omero e nemmeno di due. Su questo argomento ho scritto un libro, *Ritorno a Omero. Con du appendici sulla poesia africana* (Supernova, 1994) dove sostengo la complessità e molteplicità dell'origine e della trasmissione dell'epica omerica.

Il mito della figura omerica ...

In una società in cui la scrittura non esiste (o quanto meno "scompare"), la trasmissione della cultura è orale, non solo, orale diventa anche la creazione – che diventa spesso improvvisazione e memoria da parte di singoli aedi. Resta tale fino alla ricomparsa della scrittura, quando comincia la progressiva, e sottolineo progressiva, fissazione di un testo. Io non nego l'esistenza di un aedo più "bravo" o semplicemente "popolare", magari anche di nome Omero ...

Cui hanno finito per attribuire tutto!

Esatto: è probabile che il patrimonio orale via via trascritto sia stato organizzato da un singolo "redattore", colui che gli ha dato, grosso modo, la forma che conosciamo grazie al lavoro degli alessandrini, studiosi ellenistici che giungono alla codificazione conclusiva.

Omero e Sofocle.

Sofocle è legato alla Scuola di Perfezionamento che ho seguito a Urbino, con tesi sulla tradizione indiretta dell'*Aiace* e dell'*Elettra*.

E la declinazione femminile dell'antico? L'antico mal si prest a...

Infatti, io mi scontro con le letture "femministe" dei personaggi femminili dell'antico, perché, è un dato di fatto, tanto la greca quanto la romana sono società androcratiche, cioè dominate dagli uomini.

Come mai allora questa tua focalizzazione?

Esiste oggi un pensiero femminile forte, il pensiero della "differenza" che si manifesta attraverso opere di letteratura "alta", per esempio Virginia Woolf, una delle autrici che amo in particolare, che rileva una serie di note femminili nel mondo antico.

Tu hai usato la parola "differenza".

Si chiama così, pensiero della differenza o dell'identità di genere.

La tua differenza è contrapposizione?

In parte sì, senz'altro.

Si aggancia al rifiuto della globalizzazione?

Nel patriarcato possiamo vedere la nascita della sopraffazione e della violenza, dice Virginia Woolf ... su questo io sono d'accordo: se non altro perché il potere è sempre stato in mano agli uomini. La globalizzazione selvaggia, certo, nasce dal patriarcato e dall'androcrazia.

Qual è il valore dell'antico, oggi?

Si tratta di un discorso culturale, e chi si vuole occupare di cultura, nella nostra realtà occidentale, non può non partire dalle sue matrici, cioè dall'epica omerica da un lato e dall'ebraismo dall'altro.

Una definizione di Occidente ... azzardiamo. Cultura greca, diritto romano, religione cristiana?

Il nostro Occidente è senz'altro questo. Il nostro, perché la cultura non ha assoluti e tutto va relativizzato.

Esistono valori assoluti?

No, se non a livello di paradosso e astrazione filosofico/religiosa.

Il diritto alla vita è un valore assoluto oppure no?

Assoluto, ma (purtroppo) ampiamente relativizzato nella realtà.

La libertà?

Solo astrazione, la libertà assoluta è arbitrio.

La contrapposizione androcrazia/differenza femminile in che direzione sta andando?

Dal punto di vista culturale, attualmente si cerca un incontro, però nella realtà ...

Possiamo dire che Letizia è pessimista?

No, io direi che è molto lucida ... ha il non-ottimismo della ragione.